



*Antonio Paolucci*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Presentato il restauro della «Crocifissione» di Traini

# Ricordando Antonio Paolucci

*Il presidente dell'Opera della Primaziale Pisana Andrea Maestrelli insieme all'arcivescovo di Pisa monsignor Giovanni Paolo Benotto e al sovrintendente del Ministero della Cultura Valerio Tesi hanno voluto commemorare Antonio Paolucci a pochi mesi dalla scomparsa. L'occasione è stata, il 20 settembre, la presentazione del restauro della «Crocifissione» di Francesco Traini con Salvatore Settis, presidente del Comitato scientifico del Camposanto di Pisa, Cristina Acidini, presidente dell'Opera di Santa Croce, Simone Verde, direttore degli Uffizi e con la direttrice dei Musei Vaticani, del cui intervento pubblichiamo alcuni stralci.*

---

di BARBARA JATTA

**I**l Camposanto di Pisa è uno dei luoghi a cui Antonio Paolucci è stato più legato e per il quale ha speso più energie, passione e impegno. Il disastroso bombardamento da parte degli Alleati del 27 luglio 1944 che colpì anche il Cimitero monumentale e lo lasciò a bruciare per giorni, per mancanza di acqua, causò quello che lo studioso considerava «il danno di guerra forse in assoluto più grave del Patrimonio italiano fra i tanti patiti durante il conflitto». L'antologia pittorica più importante della storia italiana fra Medioevo e Rinascimento, con i capolavori di Bonamico Buffalmacco, di Piero di Puccio, di Andrea Bonaiuti, di Antonio Veneziano, di Spinello Aretino, di Taddeo Gaddi, di Benozzo Gozzoli venne devastata in modo incalcolabile, in quel drammatico 1944 che vide anche altre disastrose distruzioni se pensiamo a Montecassino e ai Castelli Romani, Castel Gandolfo compreso.

Ma da un tale disastro ebbe spunto anche una delle imprese più importanti nella storia del restauro italiano. Iniziarono infatti interventi che ebbero come protagonisti insieme all'Opera Primaziale Pisana, proprietaria e custode del sito, l'Istituto Centrale del Restauro e la locale Soprintendenza. Ricostruite le coperture lignee, consolidate le murature, restava il problema più grande, quello degli affreschi che Leonetto Tintori provvide a staccare completamente.

Nel marzo del 2008 un convegno di studio voluto dal presidente della Primaziale pisana, Pierfrancesco Pacini, fu il momento della svolta. Le indicazioni di metodo emerse permisero infatti l'istituzione di una commissione permanente che raccoglieva i migliori specialisti della conservazione e della storia dell'arte per realizzare l'impresa della ricollocazione in parete degli affreschi.

Di questa ultima avventura, Antonio Paolucci è stato uno dei protagonisti, e a essa ha dedicato tante delle sue energie e della sua passione nell'ultimo periodo del suo impegno professionale (era già direttore dei Musei Vaticani). La sua dedizione a questa impresa, nonostante l'età (aveva 70 anni) conferma la misura dell'uomo e del suo amore appassionato per l'arte e per la tutela.

Antonio Paolucci è stato una delle figure più importanti nel panorama culturale, storico-artistico e della politica della tutela italiana. Ed è stato anche un mentore nella vita di tanti tecnici della tutela, storici, restauratori, conservatori, responsabili delle istituzioni che presiedono alla salvaguardia del nostro patrimonio storico artistico. Allo stesso tempo lo è stato nella vita di molte persone comuni che hanno trovato in lui un riferimento e una ispirazio-



ne.

La sua peculiarità era infatti proprio quella di donare ugualmente attenzione tanto alle richieste dei massimi esponenti della cultura e delle istituzioni quanto a quelli della gente. Metteva al centro la persona ed era capace di comunicare a chiunque il fuoco del suo amore per l'Arte, per la Storia e per il Bello.

Ha dedicato tutta la sua vita a studiare, curare, valorizzare e divulgare il bello, l'arte e la nostra cultura. Sapeva ammalciare come nessuno attraverso i suoi discorsi. Ci sono persone che hanno il dono della parola e lui era il re di questa categoria; metteva a frutto tale talento per divulgare i preziosi tesori della nostra tradizione storica, artistica e paesaggistica. Era infatti persuaso che la vera ricchezza italiana, custodita in ogni angolo della nostra penisola, fosse proprio il nostro patrimonio di bellezza. Una ricchezza indirizzata alla formazione. I musei e i mille angoli del nostro territorio, ricchi di storia, di arte, di artigianato erano la "scuola" che le nuove generazioni avrebbero dovuto frequentare. Non c'è persona che abbia visitato, conosciuto e valorizzato ogni angolo dell'Italia – «il museo diffuso», come amava definirlo – più di lui.

Ha dato tanto anche al Vaticano e ai suoi Musei. È stato direttore per oltre nove anni, contribuendo alla modernizzazione e alla valorizzazione della nostra istituzione. Riteneva – a giusto titolo – che i Musei fossero una complessa e meravigliosa macchina culturale sempre in movimento, dalla mattina all'alba fino a notte fonda, aperta a tutti, soprattutto agli studiosi e ai giovani. Merito di Paolucci è stato anche quello di sviluppare i settori della tutela, della conservazione e del restauro che lo avevano visto impegnato nei suoi precedenti incarichi nelle sovrintendenze italiane e quale direttore dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Durante la sua direzione ha fondato l'Ufficio del Conservatore dei Musei Vaticani, sviluppando quella manutenzione preventiva, teorizzata da Cesare Brandi, che è diventata, anche grazie alla sua visione, ormai imprescindibile per la gestione del nostro patrimonio culturale.